



## Quale valutazione nell'ambito della differenziazione?

Monica Elena Mincu, professore associato in storia della pedagogia presso l'Università degli studi di Torino

La differenziazione o personalizzazione è comunemente intesa come sostanzialmente diversa dall'istruzione frontale o diretta (o *direct teaching*). Tale concezione andrebbe radicalmente cambiata alla luce della non contraddittorietà tra istruzione diretta e differenziazione, che possono andare di pari passo, alternandosi e sostenendosi a vicenda. Certamente la differenziazione si oppone ad un modo di insegnare omologante, tuttora molto in uso, la cosiddetta istruzione in modalità *one-size-fits-all* (una misura unica per tutti). Un'altra percezione di senso comune riguarda l'incompatibilità tra differenziazione e valutazione. L'articolo dimostrerà l'integrazione tra valutazione e differenziazione e offrirà suggerimenti per la pratica tratti dall'educazione inglese, in cui una pluralità di forme di valutazione integra ottimamente la differenziazione.

### **L'integrazione tra differenziazione e valutazione**

La differenziazione dell'istruzione si basa sull'idea che gli studenti apprendano meglio se gli insegnanti tengono adeguatamente in considerazione la variazione nei livelli di preparazione, di interesse e nelle preferenze dei modi di apprendimento. La finalità è incrementare il potenziale di apprendimento di ciascuno studente (Tomlinson, 2005). Ne deriva che gli insegnanti devono considerare le varie fasi di apprendimento – dal principiante, al più capace e fino al provetto – e offrire stimoli di apprendimento coerenti con queste fasi. L'errore più comune è quello di fornire nel nome della differenziazione attività o materiali differenti a diversi gruppi di studenti (Hattie, 2012). Ma nella classe differenziata gli studenti lavorano con ritmi differenti e sono valutati in base ad una varietà di obiettivi, proprio perché gli stadi di apprendimento sopra menzionati sono adeguatamente tenuti in considerazione.

*Quanto è rilevante la valutazione nell'ambito di un'istruzione differenziata?* Per una studiosa autorevole come Tomlinson, la valutazione è parte integrante e fondamentale della differenziazione. In effetti, le decisioni riguardanti l'insegnamento, che sono di competenza del docente, rispecchiano tre macro-fasi del processo di insegnamento di cui la valutazione è parte indispensabile:

- pianificare l'istruzione (fase di pre-valutazione);
- insegnamento guidato (fase di valutazione continua o formativa);

- insegnamento valutativo (fase di valutazione sommativa) (Moon, 2005).

Dati di buona qualità raccolti nella fase di pre-valutazione aiutano l'insegnante a definire la strategia di differenziazione. Si evincono i livelli delle abilità, conoscenze e comprensione, così come l'interesse degli studenti e gli stili all'apprendimento. Tuttavia, nella fase pre-valutativa non occorre afferrare i bisogni specifici all'apprendimento di ciascun allievo, dato che ciò avverrà in seguito. Sulla base delle informazioni raccolte, il docente si preoccupa di garantire nell'insegnamento una coerenza "verticale", declinando uno stesso concetto su diversi livelli di approfondimento in base allo stadio di apprendimento degli studenti, e una coerenza "orizzontale", rispettando la sequenzialità logica tipica della disciplina ma anche i livelli di prontezza, interesse e preferenze nei modi di apprendimento.

Durante il processo di insegnamento, il docente continua a raccogliere dati che consentono di prendere decisioni più mirate rispetto al livello di padronanza degli studenti, alle loro preconcezioni, intuizioni e ai loro bisogni. Un'ampia gamma di valutazioni formative, come i test, gli esempi di lavori degli studenti e perfino le conversazioni forniscono informazioni sugli obiettivi all'apprendimento in atto e guidano i processi di istruzione. In tal modo è possibile decidere se è necessario insegnare certi aspetti nuovamente o, al contrario, se occorre indicare obiettivi di apprendimento di un livello più alto nel caso di alcuni soggetti. Moon chiarisce la logica che dovrebbe sottostare a ciò:

- se il progresso è soddisfacente per la maggior parte degli studenti, e soltanto alcuni sono "indietro", allora la differenziazione si rende necessaria per fornire supporto necessario a coloro che sono "rimasti indietro" e a chi va oltre le aspettative;
- se invece il progresso all'apprendimento nella maggior parte degli studenti è insoddisfacente, allora diventa chiaro che la strategia adottata non è stata utile e quindi occorre modificare sostanzialmente l'approccio iniziale sempre all'insegna della differenziazione.

Infine, nella terza fase la valutazione sommativa fornisce ai docenti informazioni utili sulla padronanza del contenuto appena studiato. Se gli obiettivi all'apprendimento di una certa unità didattica e la valutazione sono congruenti, allora l'assegnazione dei voti avviene con precisione. Se invece non c'è tale coerenza possono verificarsi alcuni esiti negativi:

- gli studenti possono beneficiare in modo ingiusto dall'aver realizzato prodotti attrattivi ma privi di sostanza;
- gli studenti possono essere ingiustamente penalizzati e ritenuti responsabili per i contenuti non appresi, dato che il docente non ha fornito un insegnamento inadeguato.

Gli esiti della valutazione sommativa dovrebbero restituire un'immagine chiara circa l'apprendimento e indicare possibili percorsi integrativi. Inoltre, agli studenti viene offerta l'opportunità di diventare auto-riflessivi rispetto al proprio percorso di apprendimento. In breve, le valutazioni ben eseguite, siano esse di tipo preliminare, formativo o sommativo, giocano un ruolo cruciale affinché l'istruzione differenziata possa incontrare e sostenere i vari livelli di prontezza, interesse e preferenze all'apprendimento degli studenti.

#### **Forme e pratiche di valutazione: feedback, marking, grading, reporting**

Come è già stato dimostrato finora, la valutazione implica la raccolta di informazioni rispetto al progresso degli studenti con l'obiettivo di poter prendere decisioni nell'ambito dell'insegnamento. L'assegnazione di voti (*grading*) riflette invece un giudizio finale circa le acquisizioni degli studenti. La valutazione deve porsi come un processo di osservazione dell'apprendimento dello studente, anche mediante forme di collaborazione in cui gli studenti siano coinvolti nella raccolta e interpretazione di dati sui propri punti di forza e sulle proprie debolezze, interessi e preferenze. La finalità è pertanto quella di aggiustare e adattare i modi di insegnamento affinché sostengano lo studente nel suo ulteriore apprendimento. Si evince che non sempre le forme valutative continue devono portare all'assegnazione di voti.

Prima della valutazione e del *grading*, gli insegnanti forniscono *feedback* ai propri studenti. Molto più spesso accade però che siano gli studenti stessi a fornirlo. Possiamo dire che il *feedback* è un elemento centrale su cui si basano le forme continue di valutazione, come risulta dalla graduatoria stilata da Hattie (2003) circa i fattori con maggior impatto sull'apprendimento. Al primo posto si trova, in effetti, il *feedback* generico (con un *effect size* del 1.13) e al quinto posto un secondo tipo, detto di correzione, con 0.65. Il *feedback* volto al progresso si presenta quindi come uno dei più potenti strumenti che producono apprendimento e al tempo



©iStock.com/scottdunlap

stesso integra appieno la logica della differenziazione. In Inghilterra, per esempio, fornire *feedback* scritti (*marking*), frequenti nel tempo e al “momento giusto”, è un *modus operandi* molto diffuso. Gli insegnanti inglesi usano la forma di commenti rispetto al contenuto del lavoro svolto, in modalità estese e analitiche, indicando i punti di forza, ma anche possibili alternative e stimolando ulteriormente lo studente a riflettere. Nello *standard* della professione docente inglese riguardante il *feedback* viene specificato che occorre fornire agli studenti *feedback* con regolarità, sia oralmente, sia per iscritto (*marking* o *bookmarking*) e incoraggiare gli studenti a rispondere al *feedback* ricevuto. Al tempo stesso, le forme di *feedback* tra pari o auto-correzione sulla base di *checklists* che forniscono supporto nello svolgimento di compiti sono pratiche molto diffuse, tanto a livello primario quanto secondario.

Il sistema di assegnazione di voti (*grading*) è un altro elemento chiave della differenziazione. Dato che ciascuno studente lavora per il raggiungimento di obiettivi all'apprendimento personali (codificati in categorie di livello ben specificate in Inghilterra), i voti possono essere assegnati per marcare il livello di ingresso, il progresso rispetto agli obiettivi personali stabiliti e per indicare il grado di impegno (*effort grade*). Al tempo stesso si possono fare confronti con il livello di rendimento indicato come auspicabile in base all'anno scolastico e si può osservare se si lavora sotto o sopra tale livello. Inoltre, il sistema tradizionale di assegnazione dei voti basato su lettere/numeri continua a fornire un supporto.

La varietà dei voti, comprendente il voto assegnato all'impegno personale come anche il voto che coglie il progresso individuale rispetto ai propri obiettivi, cambia radicalmente l'ottica tradizionale basata esclusivamente sul rendimento rispetto ad un criterio esternamente prestabilito in base all'età e al curriculum nazionale, e va a sostenere appieno l'istruzione differenziata. Tale pratica si basa poi su una serie di principi volti a contrastare "l'inquinamento dei voti", come ad esempio, quello di (1) dare una seconda *chance* affinché gli studenti mostrino ciò che hanno appreso, di (2) usare il tempo in modo flessibile per misurare la qualità, e di (3) non valutare le *performances* rispetto alla velocità con cui vengono eseguite, di (4) assegnare voti "tardivamente", cioè soltanto dopo aver offerto varie opportunità di apprendimento ed esercitazioni.

Il *reporting* o comunicazione dei voti in una pagella indica la varietà di voti assegnati e solitamente anche il confronto con il livello della classe/anno stabilito "centralmente", specificando se si lavora sopra o sotto a quanto desiderabile dal punto di vista del curriculum nazionale. In teoria, la comunicazione scritta e orale della valutazione deve essere precisa, accurata e al tempo stesso motivante. Questo requisito rimanda ad un'apparente contraddizione tra la valutazione, come atto di giustizia, e la differenziazione, come strategia che non può risultare demotivante. Per determinare tale compatibilità occorre chiedersi:

- Cosa significa essere "giusti" in una classe?
- In che modo il voto può motivare studenti con diversi livelli cognitivi?
- In che modo la comunicazione dei voti/*reporting* può informare accuratamente e nel contempo contribuire a sostenere la motivazione?

Senza pretendere di poter fornire ora tutte le risposte, va detto che comportarsi in modo giusto in contesti eterogenei non implica trattare tutti allo stesso modo. Al contrario, essere giusti significa lavorare affinché ciascuno studente abbia il supporto di cui ha bisogno. La risposta dal punto di vista della valutazione dovrebbe indicare la possibilità di adottare una molteplicità di forme valutative e di usare il tempo in modo flessibile per le valutazioni sommative. Come ultima risposta a questa piena compatibilità tra valutazione e differenziazione, sia Moon sia Tomlinson ritengono che un approccio all'insegnamento attento alle esigenze formative dei diversi studenti dovrebbe comportare una modifica della distribuzione normale (gaussiana) degli esiti "a campana". In altre parole, differenziare e lavorare affinché tutti possano dare il massimo porterà ad una distribuzione degli esiti radicalmente diversa.

## Bibliografia

Hattie, J. (2012). *Visible learning for teachers: Maximizing impact on learning*. New York: Routledge.

Moon, T.R. (2005). The Role of Assessment in Differentiation, *Theory Into Practice*, 44:3, 226-233.

Tomlinson, C.A. (2005). *Grading and Differentiation: Paradox or Good Practice?* *Theory Into Practice*, 44:3, 262-269.